Iperfalopo, regolisti ed elenchisti

di Sandro G. Masoni

Desidero proporre una distinzione, quella tra “regolisti” ed “elenchisti”, che prescinda, per quanto è possibile, da considerazioni di tipo politico, sociale o comunque ideologico.

Immaginiamo che un’importante azienda abbia brevettato e stia collocando sul mercato un nuovo sofisticato apparecchio, l’iperfalopo. (Cosa che mi sembra davvero notevole, una persona particolarmente esperta può iperfalopare velocemente con un margine d’errore prossimo allo zero.)

Poiché mi sembra che possa essere molto utile per svolgere la mia attività, decido di ordinarlo. Anzi, ne ordino due. Anche se sinora ho visto scritta la parola “iperfalopo” soltanto nella sua forma al singolare, comunico all’azienda produttrice che vorrei ordinare due “iperfalopi”. Se, infatti, l’azienda non mi dice che, per qualche motivo, il termine iperfaloppo è invariabile, nel senso che la forma plurale è identica a quella singolare, applico senz’altro le normali regole della lingua italiana per cui il sostantivo maschile singolare iperfalopo avrà, come plurale, iperfalopi. In questo senso, mi comporto da “regolista”.

Supponiamo poi che l’azienda mi faccia sapere che, per il primo mese in cui si utilizza, l’apparecchio dovrà essere azionato da personale molto esperto e, per questa ragione, invierà un qualificatisimo iperfalopatore. Ebbene, se per caso si rivelerà poi necessario l’intervento di un secondo iperfalopatore, mi troverò al cospetto di due iperfalopatori. Anche qui, il plurale va da sé, almeno per l’umile sottoscritto.

Immaginiamo anche che, per un periodo di tempo piuttosto lungo, abbia operato in Italia solo un ristretto nucleo di iperfalopatori, tutti

quanti di sesso maschile. Se, dopo una quindicina d'anni (poniamo), entrassero a far parte di quel prestigioso nucleo, nel frattempo ampliato, anche alcune donne, come dovremmo chiamarle? Una persona di sesso femminile che svolgesse questa professione sarebbe, anche lei, un iperfalopatore?

Per oltre quindici anni, si noti, la figura dell'iperfalopatore ha visto crescere notevolmente il proprio prestigio e, in effetti, gli iperfalopatori hanno ricevuto grande attenzione da parte dei mezzi di comunicazione di massa e, quindi, del pubblico. Per tanto tempo s'è parlato parecchio di questi iperfalopatori, assai spesso con ammirazione. Appare, perciò, inevitabile che anche qualche ragazza (come già tanti coetanei di sesso maschile), a un certo punto, pure cominci a sognare d'entrare a far parte, un bel giorno, del nucleo di iperfalopatori, a quanto pare sempre più famoso. Perché i ragazzi sì e le ragazze no?

Concentriamo adesso l'attenzione, se volete, su una di queste aspiranti professioniste. Se questo suo sogno diventa finalmente realtà, vorrà poi essere chiamata "iperfalopatore", perché questo è il termine che da sempre (cioè durante tutti gli anni dell'ascesa sociale di questa categoria) è stato utilizzato? Se, per avventura, la si chiamasse invece "iperfalopatrice", sentirebbe di avere ottenuto qualcosa di diverso, magari qualcosa di meno importante, o, addirittura, le parrebbe di essere definita, sul piano professionale, con un termine che nemmeno esiste?

Naturalmente, se è una "regolista", il termine iperfalopatrice sarà per lei un esatto equivalente di iperfalopatore, in italiano. Dal suo punto di vista, una donna iperfalopatrice equivale, puramente e semplicemente, a un uomo iperfalopatore. Questo è il termine mediante il quale riterrà dunque di essere definita e, certamente, non sentirà d'esser diventata qualcosa di diverso da quel che sognava, professionalmente. Se invece

è una “elenchista”, sosterrà che il vocabolo “iperfalopatrice” non esiste, visto che non è compreso nell’elenco delle parole italiane esistenti (vale a dire, delle parole italiane che aveva utilizzato sino a quel momento) e vorrà senz’altro esser definita “un iperfalopatore”.

Soltanto adesso mi permetto d’introdurre qualche piccolo elemento politico-sociale, forse anche femminista. Supponiamo, allora, che il prestigio raggiunto da coloro che svolgono questa professione sia più che notevole; soprattutto, ipotizziamo che il reddito che ne consegue sia decisamente elevato. In tal caso, saranno sollevate obiezioni ancora più energiche, da parte di molte persone, quando si utilizzerà la forma femminile, iperfalopatrice, della prestigiosa qualifica professionale d’iperfalopatore?

(Mi aspetto, peraltro, che le persone più “elenchiste” non apprezzino che si sia svolta una serie di ragionamenti utilizzando termini come “regolista” e, appunto, “elenchista”.)